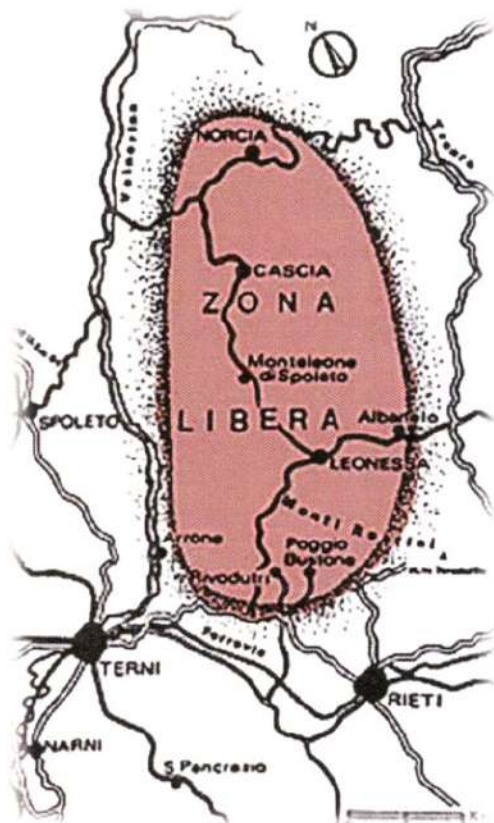


Delegazione di Rieti e Sabina Romana**LA PRIMA ZONA LIBERATA**

Il primo territorio; "libero" dai nazifascisti è costituito il 16 marzo 1944 a cavallo tra il Reatino e l'Umbria, nel territorio dei Comuni di Cascia, Norcia, Leonessa, Monteleone di Spoleto, Poggio Bustone e Rivodutri.



Ha una superficie di circa 1.000 Km². Il Comando è nell'albergo Italia di Cascia. La zona è liberata dalla Brigata garibaldina "Gramsci", costituita nel settembre 1943, subito dopo l'armistizio dagli operai delle Acciaierie di Temi. In seguito si aggregano alla Brigata alcune centinaia di prigionieri di guerra slavi, fuggiti dai campi di concentramento della zona dopo la dissoluzione delle nostre truppe successiva all'armistizio, ed anche una formazione partigiana autonoma, ma aderente al CLN, costituita nel settembre 1943 a Leonessa da Don Concezio Chiaretti, Tenente Cappellano del 9° Reggimento Alpini, della Divisione *Julia*, che ne diventa il Presidente, dal Commissario Prefettizio dott. Ugo Tavani, Maggiore Medico, dal dott. Roberto Pietrostefani, Sottotenente di Fanteria, e dall'avv. Giuseppe Chimenti. L'esistenza di questo territorio libero, controllato dai partigiani, a ridosso di due importanti strade Consolari (la Via Flaminia e la Via Salaria) non può essere tollerata dai tedeschi, che si apprestano a ritirarsi dal fronte di Anzio per attestarsi

sulla Linea Gotica, un baluardo difensivo di circa 280 Km, tra la città di Massa in Toscana e quella di Pesaro nelle Marche. Pertanto devono riprendere il controllo della zona per evitare problemi alle loro truppe in ritirata verso la Linea Gotica. Così, nella notte di venerdì 31 marzo 1944 i tedeschi iniziano una vasta operazione militare, denominata *Uovo di Pasqua*, durata circa dieci giorni, con numerosi reparti appartenenti alla 2a Divisione Paracadutisti *Hermann Goering* ed alla Divisione di Fanteria *Sardinia*, per "ripulire" tutta la zona dalle formazioni partigiane che la controllano. Devastano numerosi paesi, saccheggiano e bruciano molte case e uccidono parecchi abitanti. Le vittime della repressione nazista sono alcune centinaia (51 solo nel Comune di Leonessa); un migliaio di uomini abili al lavoro sono rastrellati; circa la metà di essi sono portati a Roma e rinchiusi nel campo di concentramento istituito a Cinecittà, per lavorare nelle retrovie del fronte di Anzio.

BORGO SANTA MARIA: L'ULTIMO LAGER DEL CENTRO ITALIA

Quando in quel memorabile 3 settembre 1943 l'Italia firmò l'armistizio con i belligeranti Anglo-Americani, anche qui fu tutta un'esplosione di gioia. Appena la radio ne diede notizia un'esplosione incontenibile di felicità pervase ogni cuore anche perché, nel coinvolgimento dell'entusiasmo, molti confusero l'armistizio con la pace. L'esultanza degli italiani fu pure

condivisa dai circa tremila anglo-americani e sud africani prigionieri, rinchiusi nel campo di concentramento a Montemaggiore, località "Baciabove". Esattamente dove oggi sorge Borgo Santa Maria nato, appunto, sui resti e le baracche di quell'accasermamento. I quali, ritrovandosi improvvisamente senza la vigilanza dei loro carcerieri, fuggiti dopo l'annuncio della firma dell'Armistizio, si organizzarono. Finché, rotti i reticolati, i prigionieri, con l'intento di ricongiungere con le avanzanti truppe alleate, da poco sbarcate a Salerno, sciamarono liberamente nelle campagne circostanti, sulla via Salaria e sulla strada per Montelibretti. Fame di pace da una parte, fame di libertà dall'altra. Per qualche ora, le strade, erano tutte un brulichio di uomini in maniche di camicia, baldi, sorridenti, felici come tanti uccellini usciti dalla gabbia. Ma l'entusiasmo dei fuggiaschi: sovrastato dalla più cruda realtà, si spense al tramontar del sole sotto la furibonda reazione dei tedeschi e dei loro collaboratori italiani. Diversi ricaddero prigionieri e furono spediti a lavorare in Germania, alcuni finirono vittime dei bombardamenti -ironia della sorte- scatenati proprio dai loro stessi connazionali. Molto meglio andò, invece, per quel migliaio di essi che, vista la mala parata, si gettarono per i campi o trovarono rifugio nei conventi o tra gli ospitali boscaioli e le famigliole disseminate all'interno delle macchie dell'attuale Parco dei Monti Lucretili. E le campagne da Montelibretti a Montorio, Nerola e Moricone, fino a Palombara e Marcellina come anche la dorsale dei monti che da Scandriglia e Ponticelli portano giù giù lungo la piana del Tevere, brulicarono di quegli ex combattenti. Ragazzini, ex combattenti in trepida attesa di far ritorno a casa. Sui quali, finiti i comprensibili entusiasmi prodotti dalla recuperata libertà, ritornò più imperioso che mai, il problema esistenziale: come sbarcare il lunario? Dove alloggiare? Cosa fare? Tutto ciò, sotto l'incubo della entrante stagione invernale che da queste parti è sempre assai rigida. Senza trascurare di essere in territorio occupato e, quindi, ostile ed i cui abitanti oramai stremati dalla guerra, sospettosi di tutti ed immiseriti dalle continue razzie, potevano offrire minime prospettive. Un vero inferno!

LA PIÙ BELLA PAGINA DI STORIA

Montelibretti proprio in quel periodo scrisse, invece, la pagina più fulgida della sua storia millenaria. Un capitolo vergato dal più alto senso dell'accoglienza, dal più autentico rispetto



umano senza frontiere e privo di ogni preconcetto, senz'altro palpitante di eroismo umano e di cristiana compassione. Uno spaccato che merita di essere ricordato non foss'altro per l'esempio che trasferisce e l'inimitabile afflato di civiltà che spinse i nostri nonni: novelli "buoni Samaritani", ad accogliere, difendere e, talvolta,

proteggere dalla prepotenza nemica, quei ragazzi nei quali essi intravidero riflessa la stessa sofferta immagine dei loro figli al fronte. Da non dimenticare, anzi. Ed i Montelibrettesi, senza indugio alcuno ed accantonata ogni condivisibile resistenza, li ospitarono offrendogli i

loro casolari e le capanne e li sfamarono portandogli di soppiatto ed a rischio delle loro stessa vita, minestre calde e pastasciutta fatta in casa, pane e companatico e rivestendoli con indumenti borghesi li tennero sempre puliti. All'occorrenza, li curarono rifornendoli anche di buoni medicinali. Ciò correndo seri rischi personali e familiari. Una routine pericolosa, costosa e coraggiosa che, a partire dal 9 settembre 1943, si è esattamente protratta per nove lunghissimi mesi.

BASSA SABINA

Le formazioni partigiane distruggono il treno del Duce.

Subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si costituì in bassa Sabina e, precisamente nel territorio dei Comuni di Stimigliano, Magliano Sabina, Cantalupo, Casperia e Calvi dell'Umbria, la formazione partigiana denominata Banda d'Ercole.

Articolata in tre distaccamenti e con un Comando collegiale, la formazione fu collegata al Centro Militare Clandestino organizzato a Roma dal Colonnello Montezemolo. Al comando della Banda d'Ercole, fu posto il Tenente Carlo Baldassarri che tenne i contatti con il Commissario Ciani, Ufficiale di collegamento con il Centro Militare. Oltre a ciò, anche nella zona di Poggio Mirteto, si costituì una Squadra di Sabotaggio che entrò in seguito si specializzò negli attentati lungo la linea ferroviaria Roma-Firenze. La cui più importante operazione, attuata il 14 settembre 1943, fu la distruzione di un treno carico di munizioni terminalizzato allo scalo di Poggiano. In conseguenza dell'incendio che, appunto, coinvolse la Stazione mirtense, finì distrutto anche il treno Presidenziale che Mussolini usava per i propri spostamenti su rotaia. Il treno era stato fatto appositamente ricoverare alla Stazione di Poggio Mirteto per sottrarlo ai bombardamenti che gli Alleati compivano su Roma. All'impavida operazione partigiana partecipò anche il giovane sottufficiale del Genio Giorgio Labò, poi divenuto uno degli artificieri dei GAP Centrali che operarono in Roma. Catturato il 25 gennaio 1945 nella "santabarbara" dei GAP in Via Giulia 25, insieme al collega Gianfranco Mattei, fu tradotto nel carcere nazista di Via Tasso, dove le SS, nel tentativo di farlo "parlare", lo torturarono a lungo. E, mentre Mattei si suicidò impiccandosi con le sue bretelle, Labò fu fucilato al Forte Bravetta il 7 marzo 1944. Successivamente, nella zona di Poggio Mirteto, Montopoli, Passo Corese e sul Monte Tancia, si costituì la Brigata autonoma Stalin (anch'essa collegata al Centro Militare Clandestino), di cui fecero parte antifascisti, soldati sbandati ed anche alcuni prigionieri di guerra jugoslavi, fuggiti dai campi di prigionia di Granica di Farfa. Nella zona opera anche la Banda Strale, anch'essa collegata al Centro Militare. Nel gennaio 1944 le formazioni partigiane operanti a Nord di Roma vengono riunite in tre Raggruppamenti a carattere regionale: Monte Soratte (Lazio), Gran Sasso (Abruzzo) e Monte Amiata (Toscana meridionale). Le formazioni operanti nella Bassa Sabina vengono annesse al Raggruppamento Monte Soratte (*foto a lato*). Nel marzo 1944 viene costituito un Comando unificato sul Monte Cosce, coordinato dal Maggiore Aimone Manni. Nel febbraio 1944 si aggregano alla Brigata Stalin elementi dei GAP (Gruppi di Azione patriottica) di Roma, che per motivi politico-militari avevano dovuto lasciare la città. La Brigata Stalin compie numerose azioni di sabotaggio, attaccando convogli e pattuglie tedesche che transitano nei paesi della zona e sulla Via Salaria. I partigiani trovarono rifugio e stabilirono la loro sede operativa sui



boschi del Monte Tancia. Grazie a Patrizio D'Ercole che seppe mettere insieme i soldati sbandati, sorsero ben presto anche a Filacciano, Ponzano, Torrita Tiberina e Fiano Romano, i primi nuclei armati da cui poi scaturirono le prime bande partigiane del luogo. Per il loro funzionamento bisognò, però, attendere il novembre del '43 allorquando, cioè, il generale Fernulli, affidò al comandante Ezio De Michelis il Raggruppamento patrioti Italia centrale da cui dipendevano i gruppi dei "Castelli", del "Gran Sasso", del "Monte Soratte" e del "Monte Amiata". I quali ultimi avevano competenza operativa sulle regioni Lazio, Abruzzo, Umbria e parte di Marche e Toscana. Nell'alto Lazio agivano, invece, otto bande che complessivamente disponevano di circa 5.600 uomini dei quali si sconosce l'entità delle dotazioni, ne tanto meno delle scorte e dell'armamento individuale.

BOX - Nel 1937, per volere di Benito Mussolini, venne avviata sul Monte Soratte, data la vicinanza con la Capitale, la realizzazione di numerose gallerie all'interno della montagna, che sarebbero dovute servire da rifugio antiaereo per le alte cariche dell'Esercito Italiano, pur sotto le mentite spoglie di fabbrica di armi della Breda: le cosiddette "officine protette del Duce". I lavori furono svolti sotto la



direzione del Genio Militare di Roma e, ancora oggi, questo dedalo ipogeo costituisce una delle più grandi ed imponenti opere di ingegneria militare presenti in Europa (circa 4 km di lunghezza: una vera e propria città sotterranea). Durante la Seconda Guerra Mondiale, in particolare nel settembre del 1943, il "Comando Supremo del Sud" delle forze di occupazione tedesche in Italia, guidato dal Feldmaresciallo Albert Kesselring, si stabilì sul Soratte. Per un periodo di circa dieci mesi, le gallerie si prestarono come valido rifugio segreto per le truppe naziste e resistettero al pesante bombardamento del 12 maggio 1944, effettuato da due stormi di B-17 alleati, partiti appositamente da Foggia per distruggere il quartier generale tedesco al Soratte. Sembrerebbe che, prima di abbandonare l'area, il Feldmaresciallo dette ordine di minare ed



incendiare tutto il complesso ipogeo e di interrare delle casse contenenti parte dell'oro sottratto alla Banca d'Italia: le stesse non sono mai state ritrovate. Per anni, dopo la fuga delle truppe tedesche successiva al bombardamento, il complesso visse periodi di totale abbandono. Fu solamente nel 1967, durante gli anni della Guerra Fredda, che, sotto l'egida della N.A.T.O., venne modificato un tratto delle gallerie, che assunse

l'aspetto di bunker anti-atomico, che avrebbe ospitato il governo italiano e il presidente della repubblica in caso di attacco atomico sulla capitale. I lavori, solo parzialmente terminati, si protrassero fino al 1972, quando, per ragioni ancora incerte, vennero bruscamente interrotti. L'area, da alcuni anni, è stata riacquisita dal Comune di Sant'Oreste ed è oggetto di un progetto di recupero delle ex-caserme e di allestimento di un museo storico diffuso, denominato "Percorso della memoria". Oggi le gallerie sono visitabili grazie all'impegno della Libera Associazione Culturale Santorestese "Bunker Soratte".